

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.



Collaborare per competere

di **Gabriele Canali**
Università Cattolica del Sacro Cuore - Piacenza

Lagricoltura italiana, e più in generale l'intero sistema agroalimentare nazionale, soffrono di numerosi problemi, uno dei quali è certamente un deficit organizzativo.

Nel tempo, e per ragioni diverse, le aziende agricole hanno fatto una fatica terribile a organizzarsi tra loro e a sviluppare forme di collaborazione adeguate.

Certo, la storia del nostro Paese è anche caratterizzata da numerose, e talvolta importanti storie di cooperative, piccole e grandi. Ma quasi sempre, anche in questo caso, le divisioni di natura politica un tempo, sindacale più recentemente, non hanno consentito che si potesse realizzare il necessario adeguamento strutturale e organizzativo richiesto dalle esigenze di mercato. Per non parlare del persistere, specie in taluni comparti e in talune realtà, anche di un altro problema storico: quello delle lotte tra campanili, che si traduce in battaglie sciocche e controproducenti, anche tra strutture produttive e forme organizzate di paesi limitrofi.

Ma il problema interessa anche altri ambiti, diversi da quelli cooperativi: basta pensare alle organizzazioni di produttori (op), in particolare a quelle del settore ortofrutticolo, o ai consorzi di tutela, siano essi di formaggi dop o di vini di qualità. Vi sono certamente eccezioni positive, anche importanti, ma è forte il timore che prevalgano i casi negativi.

E a soffrirne sono spesso proprio le aziende agricole stesse, e non di rado proprio quelle più piccole e in maggiori difficoltà. E nonostante la denuncia di queste difficoltà non sia certamente nuova, nonostante il fatto che spesso siano proprio gli

stessi agricoltori a lamentarsene più di altri, i passi in avanti sono sempre molto lenti e limitati.

La filiera è determinante

Ma il tema, oggi, è ancora più importante e ampio: infatti non basta più solo sviluppare in modo efficiente ed efficace le diverse forme di collaborazione tra aziende agricole. Diventa di importanza cruciale, proprio per ragioni primarie di competitività, riuscire a stringere rapporti di sana collaborazione, ovviamente sempre nella distinzione dei ruoli e degli interessi, dentro le diverse filiere, tra i soggetti a monte e quelli a valle: tra fornitori di fattori di produzione e agricoltori, tra questi ultimi e gli acquirenti dei prodotti agricoli o zootecnici, siano essi impegnati nella semplice commercializzazione o nella trasformazione.

Sempre più spesso, anzi, diventa necessario raggiungere una collaborazione molto stretta, tanto che in mancanza di forme efficienti si passa all'integrazione verticale diretta. Si pensi ad esempio ai casi, anche di successo, presenti nella filiera delle carni avicole.

È chiaro, o almeno dovrebbe ormai esserlo, che per ottenere un risultato adeguato in termini di redditività delle produzioni agroalimentari, non vi può essere chi nella filiera opera in modo non conforme rispetto alle richieste, nella speranza che ciò possa comportargli un vantaggio economico immediato. Un inadeguato livello qualitativo, infatti, una volta percepito dai consumatori, mette in ginocchio l'intera filiera.

È altrettanto evidente che in molti comparti l'agroalimentare italiano può, e anzi deve, giocare le sue carte competendo soprattutto mediante strategie di differenziazione di prodotto e quindi sulla qualità. Ma a maggior ragione in questo caso non sono ammessi anelli deboli, sia dal punto di vista della «produzione» della qualità richiesta, sia da quello economico-finanziario: tentare di avvantaggiarsi della debolezza di un anello della filiera può portare forse a qualche vantaggio immediato, ma molto probabilmente all'indebolimento strutturale della filiera stessa e alla sua perdita di competitività, sia sul piano nazionale sia su quello internazionale.

È giunto il momento di ragionare in termini di competitività di filiera e non solo delle sue singole parti: solo così si potranno superare contrapposizioni che appaiono vecchie, controproducenti e che rischiano di indebolire nel complesso l'agroalimentare italiano a favore di filiere più coordinate e integrate di altri Paesi europei, e non solo. Non è più vero, infatti, che *mors tua, vita mea*: nelle filiere bisogna iniziare a pensare che la vita e l'efficienza degli «altri anelli» è condizione necessaria per il successo di tutti.